

VERGANO Giancarlo, *Ragione e fede. Dalla distinzione all'armonia. Una ricerca... non dimenticando Louis Billot*, Cantagalli, Siena 2019, 308 pp., € 21.

Sin dall'esergo che introduce il tema del volume, l'autore avverte pacatamente il lettore, e in particolare lo studioso di teologia, che sta intraprendendo un lungo ed estenuante cammino di ricerca su territori inesplorati, senza alcuna garanzia circa l'esito. L'intestazione della ricerca è in questo senso più che eloquente: *Ragione e fede. Dalla distinzione all'armonia*. Ispirandoci al famoso motivo dantesco «Libertà va cercando...» potremmo sintetizzare lo spirito e la dinamica che anima questa accurata documentazione in un intenso desiderio di armonia: «armonia vo cercando». Un'armonia che il ricercatore rileva in primo luogo nell'ambito di una rivisitazione teologica e metodologica, in contesto illuminista, della relazione tra ragione e fede, «le due ali, con le quali lo spirito umano – scriveva Giovanni Paolo II nel celebre incipit della enciclica *Fides et ratio* – s'innalza verso la contemplazione della verità». Pur limitando la ricerca al secolo XIX e in particolare alla scuola romana, emerge una lucida testimonianza del lento e inarrestabile processo di acquisizione da parte della riflessione teologica del metodo storico-scientifico. L'autore focalizza l'emergere della teologia positiva in Louis Billot (1846-1931) ritenuto teologo speculativo per eccellenza. Significativo, a questo proposito, è il procedimento teologico di analisi con cui Billot sottolinea il valore della teoria della causalità sacramentale intesa come dispositivo-intenzionale e, pertanto, comprensibile nell'ambito di una riflessione metodologica di nuova impostazione e di una teologia non «conclusa», ma in permanente divenire.

L'ipotesi di ricerca, dalla quale l'autore muove e che con le sue analisi tenta di verificare, concerne il processo di recupero della dimensione metodologica nell'ambito della teologia. Tale ripresa non sarebbe casuale, né accidentale, ma sostanziale e sistematica, trainata com'è dalla

volontà stessa dell'attività teologica del singolo teologo e della scuola di appartenenza. In realtà, all'interno dello spazio riservato solitamente all'approfondimento speculativo del soprannaturale, l'autore documenta l'aspetto critico-storico-positivo del dato rivelato e dimostra, con ragguardevole ricchezza di riferimenti e di note, la disposizione dei teologi all'apertura verso tali studi, soprattutto nella scuola romana tra Settecento e Ottocento. Sono oggetto d'indagine teologi come Giovanni Perrone (1794-1876) e Tommaso Maria Zigliara (1833-1893) in ascolto della cultura del loro tempo; inoltre Johann Adam Möhler (1796-1838), Carlo Passaglia (1812-1887) e Clemens Schrader (1820-1875). E per quanto riguarda la percezione del dinamismo nella tradizione l'autore investiga la teologia di John Henry Newman (1801-1890), di Johann Baptist Franzelin (1816-1886) e di Matthias Joseph Scheeben (1835-1888).

Soprattutto i teologi della scuola romana, ma anche quelli della scuola domenicana della Minerva di Roma indagano e approfondiscono il *factum* della rivelazione – come ripete strenuamente Pio IX negli innumerevoli documenti che si susseguono nel corso del suo lunghissimo pontificato –, per cui viene lentamente accentuata la «primarietà» del dato storico dell'incarnazione come dono che Dio fa di sé in totale gratuità all'interno di un disegno di salvezza. È solo a partire da questa sporgenza teologica che può darsi l'*actus fidei* oltre ogni razionalismo o fideismo. L'autore mette in evidenza il lento processo che i singoli teologi pongono in atto per giungere a questo risultato. Sotto tale profilo, la sintesi teologica del domenicano Tommaso Maria Zigliara con il suo *Propaedeutica ad Sacram Theologiam* (1884), risulta in definitiva non altro che un tentativo di metodologia teologica.

Nell'ambito della teologia tradizionale, un fatto soprannaturale – come è per esempio la Chiesa intesa come «comunità dei credenti» – è recepito e designato nella sua necessità speculativa. La funzione di necessità era considerata e accettata nella teologia classica come

motivo del darsi di una verità soprannaturale. Attraverso le accurate analisi dei teologi appartenenti alla scuola romana, l'autore focalizza – circa la Chiesa – il lento superamento dell'aspetto giuridico-istituzionale che trionfava nell'ambito della teologia speculativa, a favore di una dimensione teologica più genuina, incentrata sulla Chiesa come comunità di salvati, modellata sul modello della Trinità e della incarnazione (pp. 50-51). La ricerca teologica di Vergano mette in luce il difficile cammino dell'accettazione della dimensione primaria di «mistero» e di «dono» che viene riconosciuta alla verità soprannaturale. Della prima parte, esemplari sono a questo proposito i capitoli I e II (pp. 25-31; 53-102).

Con il teologo tedesco Johann Adam Möhler (1796-1838), l'autore passa ad approfondire i risultati di un confronto aperto con la teologia della *Sola Scriptura* di stampo protestante. Un confronto modulato anche qui sulla ricerca di armonia. E Möhler lo fa indicando nei «simboli» cristiani una stupenda fonte storica della scienza teologica. Dalla prova scritturistica – richiesta dalla teologia della Riforma – si passa alla prova «storico-scritturistica». La riflessione teologica dovrà, quindi, affidarsi al metodo storico-critico, senza ridursi a puro procedimento speculativo che ha come compito quello di produrre un giudizio, al termine del quale non resta che una fredda conclusione sillogistica. Nella sua *Symbolica*, Möhler dimostra invece che è possibile oltrepassare una ristretta teologia controversistica a favore di una teologia espositiva dei simboli. «Non dimentichiamo – scrive il teologo cattolico tedesco – che il sentimento e l'entusiasmo hanno il loro proprio linguaggio che non è quello della precisione dogmatica» (p. 59). Distinguendo nella dottrina teologica tra forma ed essenza, Möhler può affidarsi così a un procedimento storico: la verità di fede è garantita dal lungo e costante processo della tradizione.

In Clemens Schrader (1820-1875) la riflessione su «ragione e fede» si concretizza nel passaggio dalla distinzione all'ar-

monia, partendo appunto da una stretta connessione tra teologia positiva e teologia speculativa. Egli ritiene che la *ratio formalis sub qua* si legittima una riflessione teologica è sempre e solo la rivelazione di Dio in Gesù Cristo (p. 93). Tutto deve sottostare a questo criterio: nella metodologia teologica non deve prevalere la «tecnica» filosofica; come, d'altro canto, non devono essere trascurate le risorse di un'argomentazione razionale. Partendo da una prospettiva unitaria dei fattori di uno sviluppo globale della personalità del credente, l'autore cita a questo proposito J.H. Newman (1801-1890): «I credenti hanno conoscenza delle cose che credono, non in virtù di una dimostrazione, ma perché la luce della fede li illumina in modo da farli credere» (p. 111). E tuttavia Newman si apre con grande naturalezza al metodo positivo con la sua opera del 1870 *Grammatica dell'assenso*.

Contrariamente a ciò che rimanda il sottotitolo del volume – *Una ricerca... non dimenticando Louis Billot* – l'indagine teologica che l'autore offre su questo filosofo e teologo tomista, che collaborò sotto Pio X alla condanna del Modernismo, è piuttosto ampia (da p. 157 a p. 260). Pur essendo preminente la dimensione speculativa nel pensiero teologico di Billot, vengono alla luce nelle sue opere interessanti spunti di riflessione che rinviano alla teologia positiva. Se per esempio l'oggetto formale della fede è l'attestazione verace di Dio rivelatore, il processo del credere si comprende all'interno di un procedimento conoscitivo, e questo contro i presunti «modernisti» che negherebbero all'opposto il valore della dimensione conoscitiva nell'atto del credere. Un'ulteriore accentuazione della teologia positiva è data dall'ammissione del «chiaroscuro» nell'indagine teologica e nel comportamento umano che ne consegue. La scienza teologica è – secondo Billot – «la terra, dove accanto alla luce del chiaro sapere intorno a Dio, si dà la profondità feconda della notte dei misteri ineffabili, in cui si racchiudono i doni di Dio» (p. 220).

Nonostante la rigidità del titolo di una delle sue opere più famose – *De immuta-*

bilitate traditionis contra modernam haeresim evolutionismi (1907) – e sebbene venga ribadito più volte che la fede – contro Loisy – non poggia su strutture psicologiche dell'uomo credente, Billot riconosce il valore delle risorse soggettive nell'incontro e nell'accoglienza della rivelazione.

L'autore vuol qui dimostrare, prendendo ad esempio questo teologo speculativo per eccellenza, che l'edificio del sapere teologico da sempre ha preso le mosse dal «factum», da ciò che è già posto, dal senso intangibile del dato rivelato, e quindi non è sostenibile la tesi, secondo cui i teologi nel corso del XIX secolo si siano lentamente aperti alla positività storica dietro la sollecitazione delle nuove scienze positive e storiche. Piuttosto è all'interno del processo teologico stesso che è racchiusa la dinamica intenzionale propria della ricerca positiva e della elaborazione di una metodologia. Non è un caso che nel trattato *De Gratia Christi* il punto di partenza esplorativo per Billot non sia una definizione astratta della grazia («che cosa è la grazia in senso teologico?», «come opera la grazia nel credente?»), ma una riflessione antropologica mutuata da Agostino che cita Cicerone sulla natura dell'uomo: *Non ut a matre, sed ut a noverca natura editum in vitam, corpore nudo, fragili, et infirmo* (*De republica*, 3; cf. S. Agostino, *Contra Iulianum haeresis Pelagianae defensorem*, 12, 60). Chi è l'uomo – chiede Billot – e come è fatta la sua vita per aver tanto bisogno della grazia? La teologia dovrebbe prendere ancora più sul serio la fragilità dell'uomo e la sua enorme fatica a riconoscere il *verum*. Solo partendo da queste considerazioni è possibile sviluppare e modulare il concetto di grazia in tutte le sue sfaccettature contro ogni neognosticismo e neopelagianesimo.

Al netto di questi notevoli guadagni sul piano storico, epistemologico e metodologico, l'essere esclusivamente rinchiuso in una determinata epoca passata rappresenta sia il pregio sia il grosso limite di questo lavoro. Fondamentalmente esso intende dimostrare della necessità di uno scavo serio della teologia del XIX secolo intorno al Vaticano I. Le acquisizioni, le

analisi puntuali e dettagliate delle opere, le precisazioni ermeneutiche contenute nel presente volume a favore degli autori dell'Ottocento sono un richiamo forte per tutti i teologi e teologhe a cogliere quanto di ragguardevole ci proviene dal passato, senza preclusioni. Se è vero, tuttavia – come lo stesso papa Francesco sostiene –, che è in atto un «cambiamento d'epoca» di cui il Vaticano II è stato profezia, cosa possiamo trarre da questo ricco passato per l'oggi? Di ritorno dall'assise conciliare, un vescovo rivolgendosi alla sua diocesi di Cracovia, così si esprime: «Abbiamo contratto un debito verso lo Spirito Santo, verso lo Spirito di Cristo. Questo infatti è lo Spirito che parla alla Chiesa (cf. Ap 2, 7). [...] La consapevolezza del debito è unita al bisogno di dare un'ulteriore risposta. È la fede a esigerla. Questa infatti, per sua essenza, è una risposta alla parola di Dio, a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa» (K. WOJTYŁA, *Alle fonti del Rinascimento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, 3-4). È quello che hanno fatto i papi del post-concilio e tentato vari teologi. Per evitare l'appartarsi melanconico e dimesso del singolo teologo (cf. p. 283) – come lo definisce l'autore – occorre, dunque, provare a esercitarsi umilmente e coraggiosamente ne «l'inter- e la trans-disciplinarietà con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione» (*Veritatis gaudium*, n. 4). L'«armonia» non riguarda più oggi la bipolarità di matrice illuminista di due sole dimensioni antropologiche, ma la «poliedricità» del reale che richiede un umanesimo e una ecologia «integrali» e, quindi, un nuovo metodo in teologia proprio come hanno cercato di fare i teologi nei secoli scorsi.

Vincenzo DI PILATO

ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA PER LO STUDIO DELLA MORALE, *Sessualità, differenza sessuale e generazione. A cinquant'anni da Humanae vitae*, Atti del XXVII Congresso nazionale dell'ATISM (Torino, 3-6 luglio 2018), a cura di S. CIPRESSA, *Questioni di etica teologica*, Cittadella, Assisi 2019, 196 pp., € 15,90.